

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

**“L’amore e la logica
La ragione senza passione”**

Giacomo Contri, Psicanalista e scrittore

Coordina

Gianni Mereghetti, Insegnante, redazione del Centro Culturale di Milano

Sala Via Zebedia 2,
Milano – Mercoledì 1 dicembre 2004

CMC
© CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

MEREGHETTI - Questa sera con Giacomo Contri, psicanalista e scrittore, affrontiamo il tema "L'amore e la logica, la ragione senza passione". L'altra volta insieme a Luigi Negri abbiamo parlato de "l'uomo come misura di tutte le cose", abbiamo visto l'affermarsi della modernità e la fragilità del protestantesimo, come quest'ultimo abbia tentato di opporsi alla modernità rimanendone però sconfitto. Oggi vogliamo fare un ulteriore passo in queste revisioni, che sono indispensabili per comprendere come la storia del pensiero, la storia dell'umanità, interroga e raggiunge noi oggi. Vogliamo penetrare nel razionalismo e nell'illuminismo, vedere come dentro il percorso della modernità si è sviluppato il razionalismo e il vertice del razionalismo, che è l'illuminismo. A Giacomo Contri chiediamo di aiutarci a comprendere i fattori da cui sono nati il razionalismo e poi l'illuminismo; quali sono i loro fattori costitutivi, che cosa è stato in realtà, e come questa mentalità entra nell'oggi, come influenza l'oggi - infatti le revisioni che stiamo facendo sono questo legame continuo tra il passato e il presente: un presente che illumina un passato e un passato che illumina un presente-. Ed entrare in questo rapporto tra la ragione e la passione, tra l'amore e la logica è entrare dentro il dinamismo dell'umano, è tentare di comprendere questo dinamismo dell'umano.

CONTRI - Grazie. E così, dicendo grazie, ho introdotto l'argomento. L'inizio e la fine. In fondo, ciò che dirò consiste nell'invitarvi a meditare sulla parola "grazie" e poi andare tutti a casa. Come dire: "Arrangiatevi un po'. Come ci sono arrivato io, ci potete arrivare anche voi". Ordinariamente non ci si pensa: la parola "grazie" - tecnicamente parlando - è una imputazione. Noi siamo da secoli e secoli, a mio avviso già da prima dell'era cristiana, intellettualmente corrotti sulla parola "imputazione", di cui abbiamo un'idea penale, penalistica: delitto e imputazione. Ma niente affatto, infatti "grazie" è la prima imputazione, è l'imputazione al merito. Hai compiuto qualche cosa che mi favorisce, ti imputo di avere compiuto un'azione favorevole: anziché un'azione omicida, lesiva e traumatica, un ladrocinio, uno schiaffo, ti imputo un merito. Il senso della parola "grazie" è l'imputazione primaria di un merito - quella penale è solo al secondo posto -. Guardate che non riusciremo mai, potreste pensarci quanto volete, a riconoscere che ho ragione nel dire che l'imputazione prima è al merito: è difficilissimo uscire dalla corruzione di questa parola, per noi "imputazione" vuol dire un delitto, un torto, uno schiaffo, un demerito. Per poter dire qualcosa dell'amore bisogna partire dalla parola "grazie": qualcuno imputa a qualcun altro un merito. È un merito singolare, è qualcosa di più o di diverso da un dono; indubbiamente si tratta di un beneficio, ma questo beneficio va al di là del dono. Se sto morendo di fame qualcuno mi può soccorrere con del cibo; non è così nella specie di beneficio di cui si tratta in questo caso: è un profitto, un sovrappiù. Vi dico subito la prima definizione dell'amore. E' un lusso, non è un dovere, non è una cosa che va da sé. Questo è il pensiero che vi sto esponendo, se volete avere un'idea di questa

parola "amore" – salvo scaricarla nell'immondezzaio delle parole, come nei talk-show-. Allora la parola "amore" è una parola dei regimi di lusso, piuttosto meglio riconoscere che non navighiamo nel lusso, ma non illuderci che navighiamo nel lusso, dicendoci che ci amiamo tanto. La parola "amore", la cui storia lunghissima parte da lontano, è una parola disgraziata. Ho già detto grazie, è lo stesso pacchetto di "grazie", di "grazia", lo stesso pacchetto di "gratis" e il gratis non ha nulla a che vedere col buttare via i beni che si hanno; sprecare i propri beni per un altro non ha nulla a che fare con la gratuità. Chi fa gratuità è solo perché ha un notevolissimo senso dell'economia, non butta via i suoi beni. L'amore è una parola dis-graziata, uscita di grazia, dallo stato di grazia. La questione è cominciata tanto tempo fa. Ancora non moltissimi anni fa girava quello slogan: "Fate l'amore non fate la guerra". Era già accaduto tanti secoli prima dell'era cristiana, quando Omero nell'*Iliade* ci aveva detto: "avete cominciato facendo l'amore male, avete finito facendo la guerra", e la guerra di Troia fu. Allora, alla guerra si giunge per la disgrazia dell'amore, al punto che noi non sappiamo più se questa parola possa avere un significato. Siamo "asciutti", "candidi" e "puliti": dovessimo non riconoscere un significato a questa parola, carichiamola; perché dovremmo continuare a coltivarla?

Allorché se si affronta una questione del genere è meglio affrontarla a muso duro, se si tratta di scaricarla, scarichiamola. Ed ecco il contro-altare moderno, a tre corni: logica, amore e modernità. La modernità io la connoto in questo: l'unico moderno, ancora recente, che sia esistito si chiamava Kant, che deve aver preso molto sul serio il proprio nome, Immanuel, Emmanuel che vuol dire: "Dio con noi". Da quando Kant è venuto ha detto: "Kant è con voi"! Perché Kant ha sostituito Dio. Non conosco uomo nella storia dell'umanità che si sia preso per Dio più di Kant, solo che Kant è quello che, persino con simpatica spudoratezza, ha levato di torno la parola amore, proprio come si fa questo gesto, dell'indice sul pollice. Ci ha detto, non fatevi più nessuna illusione - mi sto riferendo a termini tecnici di Kant - , non solo quando dice che tutto deve essere spassionatezza. Se vogliamo essere morali niente passione, niente interesse, e questo che sto dicendo ora, l'ho già scritto sulla rivista *Tracce* alcuni mesi fa. Kant dice - è una delle tre formulazioni della sua celebre legge morale - : "l'uomo - o se volete "l'altro" - va trattato non come mezzo ma come fine". Quando eravamo al ginnasio, durante il liceo, quando cioè eravamo ingenui – forse lo siamo ancora adesso –, questa frase ci piaceva e se andate a Messa la domenica una volta, quattro volte su cinque, nove su dieci voi troverete che il prete, quando vi parla dell'amore vi dice che deve essere disinteressato. E' andato in seminario da Kant, in seminario è andato a Konisberg. Quando Kant dice "trattare l'uomo non come mezzo ma come fine" noi, per un momento, abbiamo pensato "Che bravo, che umano, che democratico, che tollerante" perché pensavamo che mezzo volesse dire utensile, attrezzo, animale, schiavo. Ma niente affatto! Quando Kant dice che l'uomo va trattato non

come mezzo ma come fine intende come significato della parola mezzo che non va trattato come un compagno, come quello con il quale tratto così ogni cosa! È l'amore che è tolto via da Kant. Ciò che è abolito da Kant è il grazie, è il grazie per un profitto ottenuto, non per un semplice soccorso ricevuto. L'antitesi di quanto cerco di dire è rappresentato da Kant. Ma quante volte abbiamo sentito dire dell'amore disinteressato da un prete, che sicuramente è stato in seminario a Königsberg da Kant, e che Dio ama, e allora uno gli chiede che cosa vuol dire che Dio ama, mi spieghi meglio, ama, ama, ama, ama, ama, ama, ama... è il non senso della parola. La parola amore è priva di significato: giusto Kant? Per non dire di tutta la storia della letteratura a partire da Omero, l'amore finisce con la guerra. La letteratura nel senso moderno della parola, letteratura moderna, è semplicemente il complessivo pollice verso sulla parola amore e proprio sul significato della parola amore. È importante notare l'idea che l'amore è un fallimento, anche se ormai è stata sostenuta l'idea che comunque ci si prova, come il film di Woody Allen "Provaci ancora Sam", che ci prova sempre con altre ragazze e gli va sempre storto. C'è qualcuno che è andato più avanti di questo. E' il significato della parola amore che è dichiarato fallimentare, siamo nel non senso, è questo il verdetto al quale siamo arrivati: abolirla dal vocabolario. Il che significa abolire del vocabolario l'idea di profitto.

Ora faccio un passo avanti, dato che tutti sanno che amo la semplicità e la chiarezza in modo che tutto il mondo possa capire quello che dico, vi faccio due esempi. Immaginate di essere stati di recente al matrimonio di due amici e che vi siate chiesti se c'è dell'amore, se quei due si amano. Io vi rispondo che non avete bisogno di fare delle grandi disposizioni e speculazioni; basta che aspettiate un momento, qualche mese e al massimo un anno, osservate, annotate e saprete se l'amore è lì di casa o no. Dopo un po' osserverete che sono diventati più belli o meno, osserverete che sono diventati più svegli oppure no, osserverete perfino che hanno migliorato il loro reddito o almeno gli impianti per migliorarlo oppure no, osserverete che hanno consolidato con i loro amici la loro relazione e magari ne hanno acquistati altri, il che significa che sono aperti all'universo, oppure no. Continuate voi la lista e a seconda del verdetto, risultato dalla notazione, su queste voci voi saprete se l'amore lì è o no di casa. Profitto, non profitto hanno motivo di un grazie reciproco o non hanno motivo di un grazie reciproco, amore, non amore. Questo annotativismo so quanto è lontano dagli spiriti in generale. Un secondo esempio altrettanto semplice; perché quando si argomenta di cose, fosse anche alla portata di pochi, si argomenta sempre di cose alla portata di tutti, soltanto che i professori non ce lo fanno sapere. Io porto sempre come esempio quella battuta d'altri tempi: "Al contadino non far sapere quant'è buono il formaggio con le pere." Dovrebbero conoscerla tutti. Ora, io osservo sempre che il contadino è il primo a sapere quant'è buono il formaggio con le pere, perché è il primo ad avere in mano il formaggio ed è il primo ad avere in mano le pere. Ed è il

primo ad aver messo insieme il formaggio con le pere. Quello che io chiamo il professore, è quello che ha incamerato il formaggio e le pere, e lo trasforma in una disciplina che poi insegnerà al contadino. Mentre il contadino è capacissimo di fare le annotazioni che ho detto prima. Un terzo esempio più semplice, "lui" deve andare a New York per ragioni professionali per 8 mesi. Dopo 4 mesi, "lui" invita "lei" ad andare a New York. A questo punto potrebbe trovarsi di fronte a questo accadimento: i nuovi conoscenti, amici del marito, quelli che lui ha conosciuto nella nuova situazione, aspettano solo di conoscerla. Ma perché lui ha parlato bene di lei, le ha preparato il terreno, ha mobilitato l'universo per quella porzione limitata a sua conoscenza, in favore di lei. È già il concetto di "χαρις", di carità, che significa proprio favore. Ha mobilitato i suoi amici per lei che sta per arrivare. È l'amore. Lei non avrebbe questo giudizio di amore neanche se avesse trovato l'appartamento del marito pieno di 10.000 rose e 3 diamanti in dono. L'amore è che lui ha mobilitato la realtà a favore di lei. Lei è profittante, ma potrebbe valere l'inverso. Lei è profittante di una mobilitazione della realtà a favore di lei. Con testimonianze a favore. Gli amici del marito desiderano solo di conoscere la sposa del collega. Questo è l'amore, questa è la testimonianza del grazie, del gratis. Sull'amore ho già detto tutto; quello che aggiungo ora è solo quel tanto di forma senza del quale i due "per esempio-esempi" non sussisterebbero. Così come ho detto prima che l'intera politica del pensiero di Kant è il pollice verso riguardo l'amore, addirittura il caso non si dà.

L'invito a operare di Kant non è per il profitto, non è per il grazie. La legge morale kantiana deve essere disinteressata e spassionata. Inversamente, molti secoli prima, c'è stato Gesù che ha puntato tutto su una sola carta. Sono abbastanza vecchio per saper scegliere le frasi. Ha puntato tutto sull'unica carta, non solo dell'amore, ma del significato della parola: ossia che la parola ha significato, anziché essere insensata e da gettare nel cestino. Ha puntato tutto, nulla che non abbia il valore nel significato, sul senso di questa parola. È come dire: "O sì, o no", sul significato, sull'esistenza del significato di questa parola. Può essere prendere o lasciare, ma anziché fare gli svolazzi spirituali su Gesù Cristo, si vada a vedere questa carta. È l'unica carta che abbia buttato, anche altre, ma tutte le altre si correlano a questa. Ora, tutto si gioca su questo punto, su cui sarò brevissimo, malgrado ciò che ho appena detto. I logici dicono che la logica sta in piedi se c'è una forma che sta in piedi per suo conto, non per i singoli significati, per la serie di particolari che possono entrare in quella formula. Per esempio, una formula logica è valida se dice "se B allora Q", oppure il sillogismo tipico, che non è neanche "se tutti gli uomini sono mortali e i greci sono uomini, allora i greci sono mortali anche loro" che è come dire A sta a B, C sta a A, C sta a B, è questa la formula valida, quella con le lettere, non quella con i nomi di persone o cose. Allora la questione è se esiste una forma dell'amore, se l'amore è forma.

E' l'unica cosa in cui gli antichi avevano ragione a parlare di "forma", per il resto secondo me avevano torto marcio su tutto, ma adesso non sto a mettere il mio pollice verso sul pensiero greco. Dov'è la forma dell'amore? E se ne ha una, è come formula valida, valida vuol dire per tutti, valido vuol dire che porta conseguenze, ha conseguenze in quanto conseguenze di quella formula, e non insisto sui concetti della logica. L'amore ha o non ha una forma (o formula)? Io dico di sì, ma questo è il dibattito dei millenni, perché per i greci no. Per il pensiero logico moderno, no; per la storia del pensiero la parola "amore" è una parola priva di significato, salvo i soliti balletti della letteratura, le canzoni... Una ventina d'anni fa, sono andato a leggermi tutti i testi di Bob Dylan, poi potrei farlo anche di tanti altri, ottimi testi, ho citato Bob Dylan per dire qualcuno che merita la stima che ha ottenuto nel mondo. Una formula, o forma, precisamente logica nel senso moderno, per esempio, l'ha data Agostino. Adesso io non sto facendo appello alla fede di nessuno, dico uno che ha pensato e che ha detto quella cosa. Agostino quando dice: "Ama e fa quello che vuoi", è un logico; stante la forma amore, il resto, in quanto sarà solo caso particolare di quella forma là, andrà benissimo e non dovrai neanche pensarci due volte se farlo o non farlo. Se c'è la "forma-amore" (*Ama et fac quod vis*) allora "tutto quello che vuoi" è a condizione della forma. E' veramente un logico quando dice questo, non vuole affatto dire: "ah se ti batte il cuore per la tua bella..."; non era un cretino Agostino, cretini siamo noi. In logica il concetto di "forma valida" è importante perché significa che poi si possono tirare conclusioni. Cosa vuol dire conclusioni? Vuol dire che si poteva fare. In questo caso la parola "amore" è significata, ossia che non è un suono (A-M-O-R-E), come tante altri, un grido d'uccello nel migliore dei casi.

Sono stato a rivedere recentemente, ancora per la millesima volta in vita mia, Corinti 1,10 e Corinti 1,13, 13, è l'"Inno alla carità". Lì è interessante un passaggio sbagliato del traduttore: "la carità...", traduce, "non è interessata". E no! Il greco dice: "non è εν σεαυτου" "Non gira a circuito chiuso in se stessa"! Passa attraverso l'altro! Non è, come dicono i logici "autoreferenziale" o, come noi psicanalisti diciamo: "non è narcisistica". Non è allo specchio nel migliore dei casi. Tanto che se io fossi una ragazza, e qualcuno mi dicesse che si specchia – Narciso! – nei miei occhi, io lo prenderei a schiaffi. Non voglio essere lo specchio di nessuno! Non voglio essere il pretesto dell'autoreferenza di qualcuno. L'amore non è autoreferenziale, l'amore non è speculare, l'amore non è narcisistico. L'amore è affaristico! Io ho sempre adorato l'espressione: "affari amorosi", l'ho sempre trovata corretta. Ve lo propongo: se tornaste a leggere, o andaste a leggere se non lo avete mai fatto, l'"Inno alla Carità" di S. Paolo, voi trovereste integralmente tutto quello che vi sto dicendo, fatta salva la correzione di traduzione che ho detto prima.

Ve lo dico in un altro modo ancora: una formula che ho in mano da una decina d'anni. L'amore è... o, più esattamente, la parola "amore" – ma questa ormai è pedanteria – può essere

usata se e solo se si riferisce a ciò che ora dico, se è solo un modo per denominare, descrivere ciò che ora dico. Che poi resti o no la parola "amore", cosa volete che ci interessi! Ci interessa il fatto, il concetto, la struttura! La forma dell'amore è che cosa ne sai tu del bene. Il bene fa in modo che si produca per mezzo di qualcun altro. Non si può idealizzare su cosa sarebbe il bene, ma che si produca per mezzo di un prossimo, perché nei Vangeli, a proposito del prossimo, c'è un interlocutore di Gesù che dice: "il prossimo è quello che è stato soccorso". Gesù lo corregge dicendo: "Niente affatto, il prossimo è quello che l'ha soccorso." Non sono i poveracci, il prossimo! Non è il tizio ammazzato di botte per terra che viene soccorso, è il soccorritore, l'interveniente, è il compagno, è il partner; vi sto definendo l'amore come partnership – alla scuola di alcuni di noi di questo si è parlato proprio in termini di teoria economica, della partnership della teoria dei giochi - . Amore e partner, che significa: quello che svolge un lavoro dopo che io ne ho svolto un altro, con il risultato del profitto. A qualsiasi livello! Prima vi ho detto: un anno dopo sono più belli, hanno un conto in banca migliore...non importa! Metteteci qualsiasi contenuto, la forma resta immutata. Un anno dopo, con tutta la lista dei possibili contenuti del profitto: soldi, aspetto, "svegliatezza", quant'altro... tutti i possibili contenuti, o almeno alcuni di essi sono soddisfatti dalla forma. C'è stato profitto in virtù del rapporto.

Vi sto dando un concetto squisitamente economico dell'amore, non nel semplice e unico senso strettamente materialistico, ma incluso quello. Se la mia sposa fra sei mesi non è più bella di prima - e anche io! Perché insomma io sono forse da meno della mia sposa...non se ne parla neanche! Non c'è l'amore! Vi ho preparato tante cose: etimologia, cos'è la *χάρις*, la carità, ma in ogni caso i significati della parola carità. La parola carità è usata da Paolo, e in ogni caso è concettualmente usabile, solo per dare il concetto dell'amore, non sono due cose diverse! Non c'è l'amore e la carità! Il concetto di carità è soltanto quello di fare cosa grata, favore, compiacere, ingraziarsi e così via. Un buon ufficio per l'altro, favore all'altro, con profitto per ambedue, che serve a dare forma, a riconoscere la forma dell'amore come forma. Quando mi sono accorto di quello che sto dicendo, cioè del concetto di forma valida, nell'Inno alla carità mi sono accorto che non solo Agostino, ma anche Paolo, proprio parla dell'amore o della carità, che è lo stesso, come forma valida. Quando dice "Sia che mangiate, sia che vegliate" sia che facciate qualsiasi altra cosa... sta solo facendo l'elenco della spesa di tutte le possibili occorrenze variabili della costanza della forma. "Che mangiate, che beviate" vuol dire che respiriate, che andiate a spasso insieme, io aggiungo persino che facciate l'amore. Nella storia dell'umanità, del pensiero umano, alla parola "uomo", tanto quanto alla parola "amore", non è mai stato assegnato alcun significato, al di là di quello canzonettistico e fallimentare! Nella storia dell'umanità la parola "amore" è venuta a

designare un fallimento, specialmente nel '900, infatti non c'è romanziere che non lo dica, non c'è film che non lo dica, nonché tante nostre vite personali.

Ma c'è un legame stretto, tra l'insignificanza o fallimentarità della parola "amore" e l'insignificanza o fallimentarità della parola "uomo". Se vi è capitato di fare un po' i filosofi, filosofini, andate a rovistare in tutto il pensiero greco, ma anche dopo, vedete se ivi vi sia un concetto di uomo. Risposta: no. Radicalmente assente. Sono io a dire queste cose, non le ha mai osservate nessuno, osservatele, andate a vedere; fino ad arrivare ai giorni nostri in cui ci sono notevoli filosofi che hanno fatto scuola ormai a livello mondiale come Foucault che dicono: "uomo è una parola senza significato", dicono in modo esplicito che l'uomo non esiste. Poi noi cristiani siamo stati i soliti cretini della storia, che abbiamo combattuto le battaglie anti-ateistiche quando quello era solo un fronte secondario per negare non l'esistenza di Dio, ma l'esistenza dell'uomo. È ovvio, è ormai addirittura un'ovvietà triviale che gira e rigira per i trivi, per i quadrivi, per le piazze, per le stradine. Era l'uomo che non esisteva, non era Dio, anzi oggi tutti tornano alla religione, figuriamoci, sono tutti lì a confrontarsi sulla religione; è l'uomo che non esiste! Il senso di "amore", il senso di "uomo" è una accoppiata stretta. Bene.

Dimenticavo di darvi il modello chiarissimo dell'amore di cui ho parlato fino ad ora, per ritornare ad essere chiaro e semplice come ho fatto nei miei due esempi. È del tutto chiaro, quando Cristo, di cui vi parlo non per fede, ma come lettore di cose, di pagine, di quei quattro libricini, ha definito formalmente l'amore come forma logica: è la parabola dei talenti. Uno fa un primo intervento, un investimento, un primo lavoro, ci mette i talenti, è già un bel lavoro, non è come mettere le mani in tasca e buttarli via al povero, no, è un lavoro, e l'altro fa il secondo lavoro, li fa fruttare: l'amore è questo. La relazione tra quei due, è l'amore. L'amore, se ha significato questa parola, non ha altro significato che quello della relazione tra l'investitore e il fruttatore. Questo è l'amore. L'ho detto anche nell'esempio di prima, quello di New York o l'aspettare 12 mesi per vedere se sono più belli o più brutti, più ricchi o più poveri. Questo è l'amore, non ha altro significato che questo. Gesù lì l'ha definito con perfezione e in modo valido anche per un economista, non per i parrocchiani che amano le loro piccole fedi. C'è un grande errore della storia dell'umanità, e secondo me l'unico, mi sento di asserire che è l'unico, perché tutti gli altri convergono su questo o defluiscono da questo. C'è un solo errore nelle nostre vite personali, non vi sto parlando soltanto dei grandi lineamenti della storia, dei più diversi pensatori, romanzieri, politici e quant'altro, (qualche anno fa non avrei saputo parlarne così). L'errore più grande è ritenere che la parola amore consista, abbia significato a condizione che significhi due amori; e via con le solite storie: l'amore alto e l'amore basso, l'amore carnale e l'amore morale, l'amore umano e l'amore divino, eros e agape, ecco questa è la catastrofe, non ne conosco un'altra - catastrofe è una parola un

po' drammatica, un po' isterica, diciamo calo di tono -, è l'errore. Non ne conosco un altro. Diciamola in un altro modo, per finire: dato che quando si parla dell'amore umano, dell'amore carnale, dell'amore terreno, siamo sempre lì... il sesso...solita cosa... fa ridere.... Il libro della genesi l'ha detto in maniera solare: "questo è avvenuto dopo il peccato ... prima" quando diciamo così, "stavano bene, non avevano questa idea nel cervello, ma gli è venuta dopo", vuol dire che l'idea di novità è, come si dice in linguaggio psichiatrico, delirante. Non esiste nella realtà, è solo una deformazione morale del pensiero; perché la caduta, il peccato originale, la brava, vecchia caduta originale che non sappiamo mai troppo bene cosa vorrebbe dire ma che tuttavia ammettiamo- non ditemi che lo sapete, perché non si sa mai troppo bene -, è la caduta dell'amore come forma, l'abito del corpo, la nudità è solo il sostituto delirante della caduta della forma, della relazione come profittevole reciprocamente, per cui ognuno dei due, almeno due, potrà ringraziarsi, dirsi *charis*. Allora alla caduta della forma dell'amore entro la quale ci stava benissimo non solo il mangiare, non solo il bere, non solo l'andare in giro, non solo qualsiasi altra cosa, ma anche i sessi, alla caduta della forma dell'amore ai sessi si è dovuto assegnare una forma autonoma, una specie di legge propria, mentre prima non avevano una legge propria, gli andava bene la forma dell'amore, la forma del profitto, dell'uno "con" e "per" l'altro. Meglio "con" che "per". San Paolo sceglie la parola *μετεχειν*, partecipare, si tratta di *partnership*. Nata la forma autonoma per i sessi, perché non ha più la veste della forma dell'amore, allora nasce l'idea autonoma: cosa vuol dire sentirsi nudi? È cominciata la pornografia. Cosa vuol dire nudo? Porno. La pornografia è cominciata là, e quella che si compra in edicola, quella di internet, dove tanti girano, è soltanto la forma minore. Perché la pornografia è qui. La pornografia è intellettuale e morale. Ai vecchi tempi, che erano ancora i tempi di Cristo e di San Paolo, la chiamavano con la parola latina *concupiscientia*, che è un errore del pensiero, non è una tendenza della natura, da allora è nata l'idea che nella natura ci sarebbero le attrazioni sessuali, ma da quando in qua! E' uno dei deliri più comuni che tutti noi abbiamo. Questa idea che noi avremmo attrazioni sessuali e non la forma dell'amore che prenda dentro tutto, qualsiasi cosa, sessi compresi, è soltanto uno dei nostri errori comuni, non che siamo tutti matti da manicomio, ma è un delirio, di cui si sta avvalendo alla grande da una trentina d'anni il nostro mondo, ed è il movimento gay.

Il movimento gay si regge su questo errore, sull'idea che in natura ci sarebbero attrazioni naturali tra i sessi. E loro dicono: ci sarà tra i due sessi diversi, ma allora c'è anche tra due sessi uguali. Si sono attaccati a un errore precedente come ci si attacca ad un convoglio in marcia. Come dicevano i vecchi logici "*ex falsus sequitur quodlibet*", stabilita una premessa errata può venirme fuori tutto quello che ci pare. Gli omosessuali sono solo dei logici che traggono una conseguenza errata da una premessa sbagliata. Finisco con la frase che ho detto prima che l'amore è una forma

economica di profitto come nella parabola dei talenti semplicemente non solo applicata ai soldi, può essere formulata anche così: nell'amore l'uno mette in moto l'altro, è il concetto stesso di movimento, l'amore è il nome del fatto che c'è movimento. Ho finito con questa formula eraclitea ma antieraclitea.

MEREGHETTI - Grazie, mi pare che ci siano molti spunti interessanti. A me ha colpito tantissimo questo aspetto della centralità kantiana, anche perché tutto l'aspetto dell'amore come l'hai dettagliato se noi andiamo a percepire anche certe reazioni nel nostro mondo sentiamo come spesso sono kantiane, hanno proprio questa idea che hai detto del disinteresse come un aspetto che permea la nostra mentalità.

INTERVENTO - Sono rimasta molto colpita dell'esempio del contadino e delle pere tant'è che poi ho perso un po' di quello che hai detto dopo perché seguivo nella mente la questione, però mi piacerebbe che tu proseguissi questo esempio, perché io sono un'insegnante e mai ho sentito una definizione del prof così aderente alla realtà della scuola oggi, cioè colui che incamera, si appropria delle pere e del formaggio e le trasforma in disciplina per insegnarle a chi ce le ha già a chi le conosce già, allora volevo che tu mi spiegassi un po' meglio chi è che insegna e che cosa insegna.

INTERVENTO - Mi pare che ci sia stata un po' di confusione sulla parola amore, parlando di agape; io penso alla poesia cortese, allo stilnovo, per dire alcune espressioni letterarie belle però non convincenti dal punto di vista di una definizione della parola amore e di una esperienza dell'amore che almeno in certi testi viene descritta. A me sembra che in una storia di duemila anni la parola amore, sia come significato, sia per tutto il resto non sia stata chiarissima, degenera poi ulteriormente ma anche certe espressioni medievali "del fine amor" o testi di padri corrispettivi, pongono molte distinzioni che alla fine fanno perdere di vista l'obiettivo.

CONTRI: il prof con il quale me la prendo è una specie di prof eterno, trascendentale che si impone ai cervelli di tutti. Perché il prof del liceo, di scuole secondarie ma anche universitarie è uno che non si accorge che a sua volta lui era uno che sapeva già il formaggio con le pere e poi se l'è dimenticato e ha accettato di insegnare il formaggio con le pere. È questa la corruzione della classe insegnante, corruzione morale, corruzione intellettuale, di cui non faccio colpa a nessuno, è dura fare l'insegnante a mio avviso per questo ha ragione, a parte per lo stipendio, a mio avviso le due cose vanno assieme.

Per quanto riguarda l'amore io rincarare e semplifico l'amore nei riferimenti di flora. Nella storia del cristianesimo - un pochino mi intendo di storia delle eresie e anzi me ne servo perché da prof mi accorgo che le eresie sono qualche cosa che ha a che fare con come si muovono le gambe durante la giornata, non è una faccenda da teologi – ritengo che ci sia stata una sola eresia, ha riguardato l'amore, quando abbiamo accettato fin dal secondo secolo di distinguerlo in due: l'amore umano e l'amore divino. Ma era arrivato Gesù Cristo a dire che l'amore era uno solo! Non è passato un secolo che l'abbiano distinto in due. Oltretutto i teologi osservano che il tema dell'amore non è entrato nella considerazione dei teologi per almeno tre secoli, non c'è mai stato un concilio dedicato all'amore, che è l'unico tema rilevante di Cristo. Nella forma non come nelle vicende umane, per cui ci si innamora e dopo un anno ci si scanna, viene chiamato l'amore speculare. Il fin amore, l'amore cortese, non è altro che un ulteriore e continuo sviluppo dell'unico errore che abbia mai potuto essere commesso nella storia del cristianesimo riguardo all'amore. C'è stato soltanto Cristo, e stato il cristianesimo in qualche misura ad avere abbattuto, come ho detto prima, come unica carta rilevante la carta dell'amore e del suo senso come forma, spenderei persino la parola sintassi. Esempio: l'islam non si è mai espresso sull'amore. Allah è grande – e già è un pasticcio tremendo, sorvoliamo su questo primo attributo in cui ci siamo cascati per secoli – tutt'al più è misericordioso, ossia si occupa dei miserabili, io ho detto subito l'amore è un lusso, non è venire soccorsi come miseri, ho parlato di profitto, in questo l'islam è stato rigoroso, non ha voluto spendere una sola parola, tanto meno abbattere una carta tanto importante come la carta dell'amore, si è semplicemente rifiutato. Semplicemente avendo tolto l'idea di padre, recita: "Non si dica che Dio ha un figlio e che ha associato questo figlio al regno", è l'assioma degli assiomi del Corano. È l'amore – è già la prima cosa detta da Cristo, poi cavalcata massimamente da san Paolo: figlio non vuole dire che uno ha il papà, babbo, il padre è padre perché ha un figlio, altrimenti non si discute neanche, non esiste la paternità, questa astrazione dell' -ità, non c'è la -ità del padre. C'è uno che ha un figlio, allora c'è un padre. Questo figlio è figlio non perché il caro babbo ha tanti bei sentimenti a mandolino per il figlio, ma perché è il suo erede. Uno non è erede perché è figlio, ma è figlio perché è erede, questo è il massimo concetto di san Paolo. Per questo ho detto la volgare parola "mandolinate", tutto il resto è solo una paternità, ma sono pure mandolinate, un figlio è figlio in quanto è erede, e basta. L'eredità è un profitto comporta possesso e titolarità, ossia possesso legittimo e universale, san Paolo è acutissimo, è formale - nel senso della logica – quando dice "*tutto è vostro quanto voi siete di Cristo*". È logico, formale, Gesù dice che il possesso è dell'universo, non della propria stambergia, quand'anche grande, l'azienda. L'eredità fa l'amore. L'idea di Adam Smith che l'amore è uno dei tanti sentimenti morali è uno dei tanti disastri riguardo all'amore, ma li avevamo già fatti noi questi disastri. Ancora là a credere che Giulietta e Romeo

siano l'amore, ma come si fa? Non è possibile avere idee di questo genere, è un delirio. "La gh'a gli oci come 'na stela", ma come fate a stare ancora dentro a queste cose? Lo so che ci stiamo dentro in tanti, è difficile venire fuori da questa cosa, ma è un incantamento. L'incantamento è il momento in cui si diventa psicotici e dopo un po' ti ricoverano. Alla lettera si può chiamare un passo falso, uno scivolone. Un po' come qua, noi vediamo due nostri amici che si sono sposati un anno fa, dopo un anno sono lì che si accoltellano, va tutto a rotoloni e nel nostro errore diciamo "ma come è possibile? Prima si amavano". No! Erano solo innamorati, è completamente diverso! Da quanti secoli noi, tutti gli altri scusabili, noi meno, si ritiene che l'innamoramento abbia qualcosa dell'amore. Io so di persone che non sono nella sala in questo momento, ma che mi taglierebbero la gola per quello che sto dicendo, dopo tutto l'innamoramento viene considerato come l'introduzione naturale all'amore e poi arriva il soprannaturale. Da quanti millenni si dicono queste frottole, si dicono ancora adesso. Chissà perché poi la gioventù debba essere definita in quanto cretina ontologicamente.

DOMANDA - Mi viene in mente che questo tema dell'amore è forse connesso con quello della constatazione del limite nell'esperienza umana, del male di sé, del limite del sé. Avvicinandosi un po' al tempo a cui fanno riferimento alcuni personaggi, tipo Kant e la modernità, sarebbe forse interessante sentire questo legame tra amore e limite come l'uomo poi, una figura di uomo identificato come un fine, che ha preteso il superamento del limite e di imporlo tramite una strada che non è quella del reale dell'umano così com'è fatto, e forse ha generato tante catastrofi. Uno spunto su questa possibile connessione anche sull'antica connessione *felix culpa* che è misteriosa e nello stesso tempo se ne intuisce una verità anche da chi non è vicino a termini di fede.

Un altro aspetto che volevo domandare riguarda il percorso che ho come sentito è di togliere i veli e compare ad un certo punto l'essere, compaiono le cose che sono. Questo svelare è connesso evidentemente al termine rivelare, c'è un po' di sacrificio in questo dover svelare, non è che adesso ci appaiono chiare alcune cose, dialogando, ma l'obiezione è poi nell'esperienza, no, questa è banale, stupida come obiezione, la questione del pensiero, del giudizio. C'è uno svelare che implica sacrificio, mi viene in mente l'episodio più interessante del film di Gibson, quando Gesù a metà della via crucis, guarda la madre e dice: "Sto facendo nuove tutte le cose". È il massimo della sofferenza, è come se tutto il peso del limite premesse "sto facendo nuove tutte le cose", questo lo dico nel senso che questo percorso che tenta di stare a vedere come stanno tutte le cose, che poi forse tutte le filosofie hanno complicato, abbia un elemento: l'educazione. Personalmente a me qualcosa ha fatto vedere che l'umano sta veramente così. C'è un punto di rottura che poi si perpetua e c'è sempre e toglie la pelle di dosso. Un commento su questo.

CONTRI: Il concetto di limite non va bene, quello di colpa sì. Sono un delinquente, hanno inventato la confessione per questo, io non vado a confessarmi perché confesso i miei limiti, vado a confessarmi perché ho strangolato mia zia, è un delitto. Io non sono un peccatore, io commetto peccati. Questa è dottrina cattolica. Il limite, esistono solo limiti. Una volta una persona mi ha detto di accettarmi nonostante i miei limiti, è già tanto se è ancora viva. Mi avesse detto che mi accettava e magari mi perdonava per miei delitti. I miei limiti, quali sono i miei limiti? O sono le mie colpe, i peccati, torti, porcherie, tutto quello che potete affastellare sotto queste parole, altrimenti il mio limite è la mia relazione amorosa, viene un momento in cui viene meno il mio atto e comincia il tuo. Applausi al limite, quando il limite è questo. Quello della parabola dei talenti, mette la sua parte poi finisce, limite per lasciare che la sua parte la faccia l'altro. Vive il limite. Basta con questa storia del limite. Peccati, questi sì, descrivibili. Non esiste un peccato che non sia descrivibile, imputabile. Non si ama perché si è imputato un delitto, ma perché si è imputato un merito. Tutta la Bibbia è questo. Si ama Dio perché ha data la terra promessa, ha liberato Israele dall'Egitto, perché, perché... non perché si ama il concetto di Dio, non esiste, assurdità, stupidaggine. Il limite, come ho detto prima, l'amore è la relazione tra due opere. Di interessante nella parabola dei talenti c'è che l'investitore, il Signore, dopo aver passato il capitale al servo, chiamato servo che poi non è servo, parte a fare un viaggio. L'amore dei due, perché l'amore o è quello o non è, non comporta necessariamente il contatto fisico, visivo, uno se ne va per la sua parte e l'altro fa il suo lavoro. L'amore non è connotato dal touch, è il vero concetto di amore. L'amore è il rapporto tra due lavori che porteranno il profitto ad ambedue. Poi magari si vedono anche, ma come il re e la regina che vivono nei loro appartamenti e poi ogni tanto si vedono tra loro, il modello non è così favolistica come dicono, anche se oggi il re e la regina non ci sono. E quanto a Gesù che avrebbe portato la salvezza in mezzo alla sofferenza, io dico no! Il no lo aveva già detto san Paolo, se Cristo non fosse risorto saremmo solamente dei poveri cretini, lui dice dei miserabili, è lo stesso, avrebbe anche potuto dire dei poveri cristi, è uguale. Fare nuove le cose in cosa consiste? Per questo prima ho detto che c'è una correlazione stretta fra il darsi di un concetto chiaro di amore e il darsi di un concetto chiaro di uomo, totalmente assente nel pensiero non solo greco, ma anche buddista. San Paolo dice: "Perché è risorto?" Siamo sempre lì, noi pigliamo la storia della resurrezione come se volesse dire la prova dell'onnipotenza divina, ma figuriamoci se io mi metto a rifiutare a Dio la sua onnipotenza. Il punto non è l'aver manifestato la sua onnipotenza nel risorgere come uomo, ma nel fatto che risorgendo come uomo, ha detto: "Mi piace essere un uomo! Mi va di stare in una pelle d'uomo. E come Dio ci sto benissimo, anzi sono venuto qui a conquistarmela: ecco la salvezza". In tutta la storia dell'umanità chi spenderebbe veramente un soldo bucato sull'uomo? Il buddismo ha detto che bisogna farlo fuori, prima la faccian finita con l'uomo meglio è, con tutte queste storie

dell'umanità, leviamocela di torno. Per non parlare di tanti altri. Il caso di Cristo è il caso unico, io direi da storico del pensiero, annotativamente si arriva ad un solo caso di uno che ha detto "mi sta bene essere un uomo", con il tono e l'asserzione della certezza, che c'è uno che ha difeso l'essere uomo fino ad operare al fine di diventarlo, senza esserlo in precedenza. Si è portato a casa un capitale, in Gesù Dio si è portato a casa l'uomo: è questa la novità! Riconoscere che Dio ha tutti poteri del mondo, per l'amor di Dio chi si tirerebbe indietro ai giorni nostri? Trenta anni fa tutti ridevano come i polli, adesso ormai son tutti religiosi. La linea del partito mondiale odierno è che siamo tutti religiosi. Non vi siete mai accorti? Vi sto dicendo delle stranezze? Lo leggiamo da tutte le parti. Senza alcun uomo di mezzo, senza specialmente quell'unico uomo che ha detto: "A me essere un uomo sta benissimo, anzi, son venuto per questo". Delle volte a me sembra di insegnare l'ABC invece mi pare di stare dicendo delle cose mai sentite, è così strano quello che vi sto dicendo? È venuto a guadagnarsi l'umanità tanto da tenercela e portarsela via. La salvezza è questo: c'è uno così che ha ritenuto che l'umanità dovesse essere non solo difesa, non solo mondata dalle sue sozzerie, ma conservata, innaffiata e coltivata per tutti i tempi, impensabile da un altro punto di vista. Impensabile e impensato.

INTERVENTO - Voler bene all'altro, sostenere il fatto che l'altro sia? La mia soddisfazione è una conseguenza di questo? Perché uno decide di sposare una persona? Per un compito, dove questo compito è la promozione dell'altro, anzi il servire Dio nel promuovere questa persona e in questo sta la mia soddisfazione. Faccio un esempio banale. Ho sempre pensato che mia madre fosse infelice come donna perché mio padre è un tipo un po' particolare invece di recente ho scoperto che lei è ben contenta di essere sua moglie, in questo ha trovato soddisfazione. Quando lei dice mi sposo per un profitto vicendevole è come se uno si mettesse in conto un calcolo, un vantaggio per sé che non è come una conseguenza, ma come una cosa che uno mette prima, quasi come un contratto io ci metto questo tu ci metti quest'altro, io ci ricavo questo, tu ci ricavi quello. A me sembra una cosa brutta.

CONTRI: Grazie davvero. Se ho cominciato dal grazie è precisamente un caso di profitto senza il calcolo. È molto semplice, guardate. Nella compravendita il risultato è quello che gli economisti chiamano a somma zero. Ho preso una cosa spendendone un'altra equivalente, quindi il risultato è zero. Un'uscita e un'entrata. Non c'è alcun grazie. La moglie che è andata a New York e che ha trovato il marito che le aveva messo a disposizione ciò che dell'universo aveva incontrato era anche un modo per parte mia, ripeto fosse anche un miscredente, per dire che l'aggettivo cattolico si applica, anzi è un correlato del sostantivo amore. È una porzione di universo che questa persona si è

trovata a disposizione, per poi a sua volta farsene qualche cosa, cioè trattare bene questi rapporti, farli crescere, farli fruttare anche loro. I miei figli sono miei figli perché sono miei eredi? Perbacco, salvo che siano dei cretini frutteranno, anzi è già un frutto l'eredità. Quindi stacciamoci da questa idea kantiana che nell'amore faremo le cose per scambiarci qualche cosa. È una sciocchezza. Non esiste. Kant pensava che l'amore era questo, specialmente nell'amore coniugale, nella metafisica dei costumi lo dice chiaro e tondo. Quanto allo sposare, faccio un ultimo intervento. "*Indispensabili revisioni*" è il titolo di questa serie. Io stasera ho proprio obbedito al titolo se c'è una indispensabile revisione è proprio sulla parola amore. Da secoli e secoli. Non è una faccenda di correzione né di educare meglio gli spiriti degli educandi. È proprio da rivedere, da ritrovare da capo a fondo. Ora, sposare. Io per mia fortuna non faccio il Papa, non me lo proporranno nemmeno, ma certo che sul senso dello sposare sarebbe da ricominciare, da ripensare tutto da capo. Lo stesso sacramento del matrimonio non può più essere pensato come una benedizione data a un atto che comunque sarebbe lo stesso. In più la benedizione. Eh no. Non sono io a rifare il mondo, questo lo so da tanto tempo, e mi sono anche messo in pace sapendo questo, ho smesso di portarmi il mondo sulle spalle come Atlante. Una volta avevo questi deliranti pensieri come tanti altri. Racconto a voi per primi come farò a sposarmi nella prossima reincarnazione. Ho un'idea che è chiarissima di sposarmi, però nella prossima reincarnazione. La possibilità, notate che parlando di amore noi siamo nella categoria della possibilità, perché la logica è la possibilità di una relazione, non è una necessità di una relazione - quando è interpretata come necessità di relazione allora si entra nel calcolo automatico, si affida al computer il calcolo -. Come mi sposerò nella prossima reincarnazione. Non quella buddista, in cui uno rischia di diventare un insetto, una scolopendra, una cosa così. Parlo sul serio, per comico che possa sembrare. Tanto per cominciare me la prendo con calma. Poi un giorno mi metto a raccogliere informazioni, non importa da chi. Vuoi all'antica, dai parenti quando i matrimoni venivano combinati, o, in modo più moderno, agenzia matrimoniale, internet. Qualsiasi cosa. Informazioni anche di potenziali contatti. Metterò a fuoco qualcuna, vicina geograficamente o lontana geograficamente è lo stesso. E questa verrà informata che c'è uno che si sta interessando a lei, che poi sarei io. Se c'è un qualche cenno di interesse seguirà qualche cosa. Informazioni più dettagliate, persino fotografie. Io per esempio sono un partito appetibile. Arrivati a questo punto - mi pare sia la seconda tappa. Ce ne sarà una terza, sempre con calma - comincerò magari on line a buttarle lì l'idea che si potrebbe fare qualche affare insieme, mettere su un'azienda, scrivere poesie... e poi vedrò non solo se l'idea entra anche dall'altra parte, ma anche se comincia a prodursi qualcosa, ossia se l'affare comincia a rendere e con prova che l'affare interessa. Si incomincia ad arrivare al profitto, nasce quest'opera, e ancora non ci si vede neanche per sogno. Lei sta lì, io sto qui. Mai Giulietta e Romeo, questa storia che uno va sotto il balcone, ma come si fa? Giulietta là in

cima quella cosa e io da sotto che la guardo è una vergogna. So già in partenza che finirà male, infatti Shakespeare che è intelligente l'ha fatta finire male.. Giulietta e Romeo di Shakespeare è un teorema. È quello che non hanno capito i romantici. È un teorema: se comincia così finisce così. Ricordo un bel fumetto che ho letto in cui uno dice una battuta che è questa: "Se Romeo avesse regalato a Giulietta una Porsche le cose sarebbero finite molto meglio". Adesso questo è puro *divertissement*. Poi l'affare continua e se ne vedono i frutti. La più grande frase ancora una volta connotante l'amore di Gesù è "L'albero si giudica dai frutti" .